

“ Il ministro: «Invidio chi è convinto che non serva migliorare la compagine perché ha paura della parola verifica» ”



La Lega e Forza Italia i più decisi sostenitori dello status quo. Il ministro degli Affari regionali: «Sono parole vecchie, aspettiamo che torni Berlusconi» ”

Berlusconi alla Farnesina, quanto durerà? chiediamo: «Per ora funziona con successo, certo dev'essere risolto». An fa valere il suo peso in modo meno eclatante della Lega, infatti sulle accuse che il Carroccio rivolge all'Udc (puntare a nuovi ministri), Landolfi è sarcastico: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra...». Ma sul peso di An nel governo passa alle

metafore: «Affronteremo il problema quando il fiume passerà di qua...». Sulla giustizia, invece, dissente da Buttiglione («non ho visto nessuna fretta, sul legittimo sospetto si è applicata una norma del regolamento

Nel governo cresce lo scontro sul rimpasto

Buttiglione insiste: verifica a settembre. La Loggia dice no: deciderà il premier

ROMA Il cuore centrista della maggioranza di governo resta in subbuglio: dal «ripensamento» su alcuni ministri, come Sirchia, Lunardi e Moratti, proposto dal capogruppo Udc alla Camera, Luca Volonté, alla necessità di una «registrata» dell'azione di governo, come torna a dire Rocco Buttiglione: «Non farlo è un segnale grave di debolezza». Ma nella Casa il leit motiv di Forza Italia e Lega è: «Verifica, rimpasto? Parole vecchie», come ha ribadito ieri il ministro azzurro Enrico La Loggia. Parole «che appartengono al passato», a quello dei governi Dc che il Carroccio bolla come «democristiane» resuscitato negli attuali centristi.

Rocco Buttiglione risponde con filosofia, ma non demorde: «Ho un po' di invidia verso coloro i quali sono convinti che non serva un miglioramento nella composizione e organizzazione del governo perché la parola verifica è una brutta parola». Alla pari di «gambe» che, nell'Ottocento vittoriano erano considerate una brutta parola e si coprivano quelle dei tavoli», ironizza. Ma il ministro delle Politiche Comunitarie resta convinto che non tutto fili liscio: «Non tutto ciò che abbiamo fatto l'abbiamo fatto al meglio, qualche cosa potremmo farla meglio e varrebbe la pena di affrontare insieme i problemi che sono emersi. E qualche pro-

blema è emerso». Buttiglione non fa nomi di ministri ma chiede un «esame» per «migliorare la resa del governo».

La Lega continua nel delirio di esaltazione del suo ruolo come «ve-

ro motore del governo, per questo i centristi ci attaccano», tuona Francesco Speroni, ormai lanciato a colpi di numeri contro l'Udc: dai voti ai ministri alla piazza più o meno piena. E sul rimpasto l'europarlamentare del

Carroccio rimanda la decisione al capo: «L'unico titolato a parlarne è Silvio Berlusconi. Comunque non ne vedo la necessità». Sulla stessa linea anche La Loggia: «C'è Berlusconi, decide lui», a settembre «si vedrà», ma già a Rimini, martedì al meeting di Cl, «dirà cose importanti». Secondo Speroni, se nella situazione economica le «difficoltà ci sono» a rispondere sono «Tremonti o Berlusconi». Ma non era un governo di coalizione? Al Carroccio non interessa, del resto Speroni, accusa di «invidia» chi, come Volonté, critica l'asse Bossi-Tremonti.

Voce dissonante, nell'Udc, quella di Bruno Tabacchi (il che potrebbe confermar divisioni interne): «Il peso e la responsabilità del governo ri-

cadono per intero sul presidente del consiglio», quindi «tempi e modi di un'eventuale verifica dei programmi di governo competono a lui». No quindi a Buttiglione sul miglioramento della squadra di governo, continua il deputato: «Semmai c'è il problema di riequilibrare i rapporti all'interno della maggioranza». Un altro messaggio alla Lega.

Alleanza Nazionale sembra non voler bruciare i tempi e appare più dialettica, anche se con voci diverse. Il portavoce, Mario Landolfi, rimanda il problema di una verifica all'anno prossimo, ma senza bollarla come «liturgia»: «È normale che si faccia, non bisogna avere paura delle parole. Ma al momento non mi sembra matura. Avremo un autunno im-

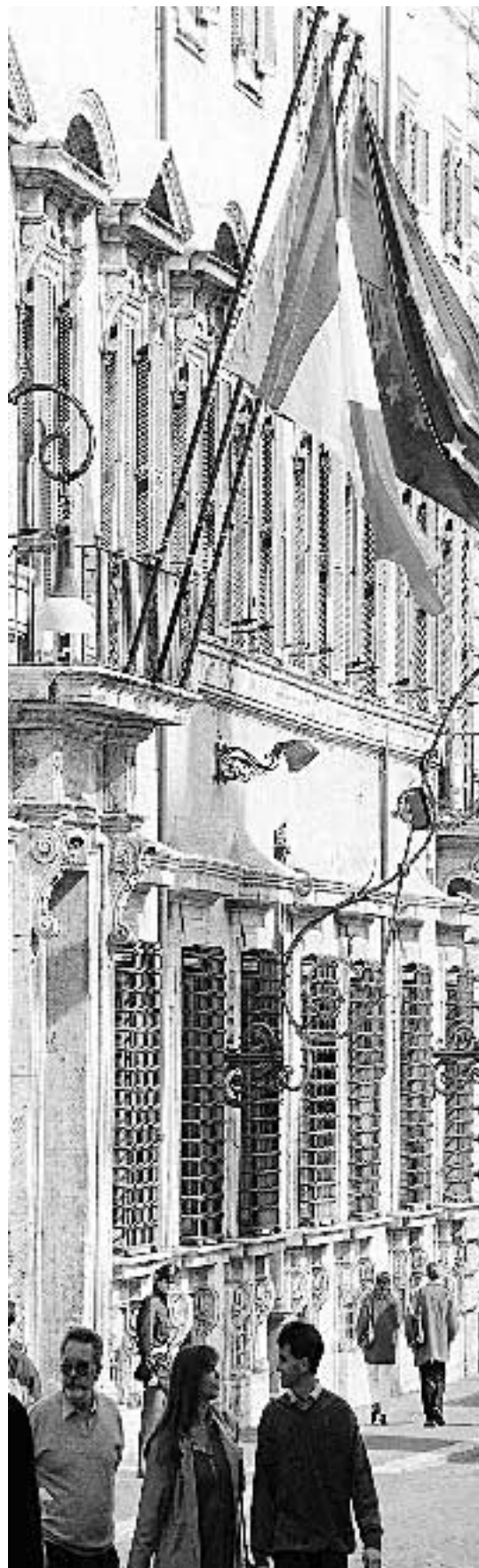
pegnavo tra bilancio, giustizia, fisco, Finanziaria. Patto per l'Italia, Welfare e Sud». Di rimpasto, insomma, si parlerà «a bocce ferme». «Una volta adempiuti questi compiti entro l'anno», continua Landolfi «in quello nuovo si passerà alla verifica del programma, alla nomina del ministro degli Esteri». Certo questo porterà «al riempimento di alcune caselle vuote - anche quattro sottosegretari - e qualche aggiustamento nel governo ci sarà». Difficile pensare che sarà indolore... Bocciare subito Sirchia, Lunardi e Moratti, secondo il portavoce di An, è «fuor d'opera, per ogni cosa ci vuole tempo, la riforma della scuola ha delle difficoltà per mancanza di fondi ma partirà, la Legge Obiettivo è stata approvata». E l'interim di

del Senato, semmai si cambi quello», ma prende le distanze dal Ddl Pittelli: «È un'iniziativa di un parlamentare, non del governo o della maggioranza. Certo se prima di intercettare una telefonata si avverte chi la fa...». Diversa la posizione di Alessandra Mussolini, che accusa l'Udc di non aver sempre sostenuto l'azione di governo: «Per coerenza, di certi temi se ne parli al consiglio dei ministri il 30 agosto. Altrimenti... il silenzio è d'oro».

Contrario a ogni rimpasto è Giorgio La Malfa: «Una strada dannosa che sottintende una rivendicazione di maggior ruolo». E salva Tremonti: «Il problema non è lui, ma tutta l'economia europea».

n.l.

L'esterno di palazzo Chigi



Livia Turco: «Prezzi troppo alti Il governo convochi le associazioni dei consumatori»

ROMA Il governo deve convocare le associazioni dei consumatori per un monitoraggio e un controllo sui prezzi dei beni di prima necessità. Lo chiede la responsabile del welfare dei Ds Livia Turco. «Il costo della vita - osserva l'esponente della Quercia - a partire dai beni di prima necessità, aumenta ogni giorno di più. Solo i ministri di questo governo, che non sanno cosa significhi vivere con uno stipendio medio da lavoratore, possono continuare ad ignorare una situazione che con l'autunno diventerà sempre più difficile. Basti pensare ai costi che una famiglia dovrà sostenere per mandare i figli a scuola». «L'aumento del costo della vita - aggiunge Livia Turco - la riduzione del potere d'acquisto dei salari, l'aumento dell'inflazione sono le conseguenze della fallimentare politica economico-sociale del governo. È necessario che l'Istat stimi in modo esatto il tasso d'inflazione del nostro Paese, adeguando il paniere su cui viene calcolato il costo della vita. Chiediamo al governo di convocare le associazioni dei consumatori per realizzare un reale monitoraggio e controllo sui prezzi dei beni di prima necessità, e di sollecitare le autorità a vigilare sui prezzi di luce, gas e telefono. Chiediamo inoltre al governo di adottare politiche sociali a sostegno delle famiglie più deboli, a partire dal rifinanziamento della legge Berlinguer sul diritto allo studio, per aiutare le fasce più deboli a sostenere il costo dei figli a scuola».

L'intervista

Gavino Angius capogruppo Ds al Senato

Federica Fantozzi

ROMA Quella che sta attraversando il governo non è una baruffa di Ferragosto bensì «una crisi seria, dove molte contraddizioni politiche vengono al pettine». Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, analizza le cause delle ultime tensioni fra Lega e centristi: «Non riescono a mantenere i patti e sono in crisi con l'elettorato. In più, il comando unico non basta a tenere unita una coalizione così composita». Alla lista dei ministri in bilico aggiunge Giulio Tremonti: «È il fattore principale della crisi, sfiduciato dai fatti e traballante sul piano internazionale». Replica al presidente del Senato: «Ha delineato un programma di governo che ricalca quello di Berlusconi». E all'affermazione di Pera che non può essere un grottondo a decidere le sorti del Paese: «In piazza con il Polo c'era pure lui».

Buttiglione litiga con Bossi, Volonté manderebbe a casa due ministri. Cosa sta succedendo nel governo?

«C'è un evidente accumulo di tensioni politiche molto serie che - nei modi e nelle forme cosiddette nuove - richiederà un chiarimento.

Piano piano giungono al pettine contraddizioni che *in nuce* erano già presenti da tempo. E sono molteplici le cause di queste tensioni, che per me sono assolutamente reali».

L'Udc ieri ha rilanciato il rimpasto d'autunno. Ce la farà?

«Bisogna capire la ragione delle tensioni. La principale è che non sono in grado di mantenere le promesse fatte, e ne deriva un malessere anche con il loro elettorato. E questo è un punto importante per l'opposizione. Dobbiamo insistere sui temi

«Il comando unico del premier non regge più, stanno venendo al pettine tensioni politiche già presenti da tempo» ”

sociali, a partire da sanità e scuola. Ma c'è dell'altro, qualcosa di politicamente più sostanzioso. Cioè che non basta il comando unico di Berlusconi a tenere unita una coalizione composta da culture così diverse».

La lite Lega-Udc con reciproche accuse di conservatorismo (Speroni) e scarso peso elettorale (Buttiglione) ne è un esempio?

«Esattamente. C'è un'insofferenza crescente dei centristi, con parte di An, verso Forza Italia e il suo rapporto privilegiato con la Lega. Si determina uno squilibrio ed è questo il punto non risolto dal comando unico del premier».

Volonté «rifletterebbe» sul trio Lunardi-Moratti-Sirchia, ma dice che Tremonti è un'altra cosa. E d'accordo?

«Un'altra cosa? È il fattore principale della crisi più seria di un governo che ha già perduto due ministri importanti (Ruggiero e Scajola, ndr). Tremonti è sfiduciato dai fatti, traballante, precario. Lo considero il

Pietro Lunardi. È l'uomo dei tunnel, dei 150 all'ora, del saper convivere con la mafia, dei fari accesi di giorno e infine dei conflitti d'interesse. In poco più di un anno di governo il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha innescato una ricca serie di gaffes ed ha provocato un nutrito numero di interrogazioni parlamentari da parte dell'opposizione. Il fatto è che l'azienda della sua famiglia - la Rocksoil - continua a realizzare grandi opere pubbliche (come ha fatto nei ruggenti anni del Caf), insensibile al fatto che il capofamiglia siede sullo scranno ministeriale. A chi gli fa notare il conflitto, il ministro risponde serafico: la società è intestata ai miei figli. Strano che Berlusconi pensi di sostituirlo, viste le analogie con la sua persona (e la sua famiglia). Ma il «caso Lunardi» non si ferma alla Rocksoil. Anzi, attraverso la Rocksoil l'intreccio di interessi si moltiplica. Così si arriva al «caso Anas» divampato alla fine dell'anno scorso. Lì l'arte degli «amici degli amici» si esprime a livelli massimi. Lunardi nomina alla guida dell'Anas Antonio Pozzi, all'epoca amministratore delegato della Rav (Raccordo autostradale della Val d'Aosta) per cui ha lavorato lo stesso Lunardi per la modica somma di duemila miliardi di lire (lievitata per i ritardi). Stesso sistema sembra adombrarsi per il ponte sullo stretto. Pare che ai vertici della società che curerà i lavori compiano tutti «amici» del ministro. Non c'è che dire: un mandato d'oro.



Letizia Moratti. È la donna del maestro unico, dei bimbi a scuola a cinque anni e mezzo, delle cattedre coperte subito (con un copioso esborso di denaro pubblico) ed infine della riforma da far partire prima dell'ok parlamentare. Un merito, la manager prestata a viale Trastevere, sicuramente ce l'ha: è riuscita a far parlare di scuola i maggiori organi di stampa nazionali. Il fatto è che per il suo ministero la pausa estiva è iniziata in mezzo alle polemiche, e l'autunno non promette nulla di buono. A suscitare la bagarre l'intenzione espressa dal ministro di far partire da subito la sua riforma, che ancora spetta il vaglio parlamentare. Risultato: sindacati in allarme, enti locali critici per i tempi troppo stretti, professori sul piede di guerra. Così è arrivato lo stop dell'ultimo consiglio dei ministri prima delle ferie, che ha rinviato l'intera partita, concedendo soltanto una sperimentazione assai limitata (forse per consentire a Moratti di salvare la faccia). Per la titolare della Pubblica Istruzione è la seconda bocciatura che arriva da Palazzo Chigi. La prima era arrivata a gennaio, quando Moratti presentò il suo disegno di legge delega. Fu inesorabilmente fermata da parecchi colleghi, primo tra tutti Giulio Tremonti che non le perdonò di aver speso troppo in un solo anno scolastico. Oggi siamo al secondo stop: sarà l'ultimo?



Girolamo Sirchia. È l'uomo della campagna antifumo, dei farmaci meno costosi da rimborsare, del «non si può pagare tutto a tutti», delle nuove mutue per l'assistenza agli anziani non autosufficienti. E, soprattutto, è l'anti-Bindi, nel senso che ha smantellato la riforma avviata dall'ex ministro consentendo ai medici (lui lo è) la doppia attività in strutture pubbliche e private (alla faccia della gestione aziendale). L'ex ministro, dal canto suo, non ha risparmiato bordate al suo successore. L'ultima, sulle nuove mutue: «Non commento le proposte di Sirchia, tanto alla fine glielie bocciano tutte visto che non ha i soldi. È un ministro commissariato». Bindi profetista? Ancora non si sa quanto margine d'azione abbia il celebre (e autorevole) immunoeatologo che Berlusconi ha voluto a capo della sanità nazionale. Vale a dire: al tavolo con le Regioni a centellinare trasferimenti. Da febbraio va predicando che «le prestazioni mediche non strettamente necessarie non possono essere a carico dello Stato», e che si esercita in «tagli» ai servizi a prova di chirurgo. Risultato: le Regioni sono costrette ad inserire nuovi balzelli, e i cittadini devono mettere mano ai portafogli.



Alla lista dell'Udc aggiungerei Tremonti...A Pera ricordo: anche lui scendeva in piazza

«Altro che baruffe, è una crisi seria»

minato in questi mesi nella società civile italiana».

I centristi ammettono che «non tutto l'abbiamo fatto al meglio» e sperano che la gestione Casini sia «più rispettosa» di quella Pera. Fin dove arriva il disagio del centrodestra?

«La maggioranza ha disvelato un uso delle istituzioni che crea sofferenza anche al suo interno. La frase su Pera è rivelatrice di un disagio profondo. In più, il confronto nelle loro file è ridotto a zero. Ed è intollerabile che non ci sia la manifestazione di un pluralismo di opinioni».

Prendiamo La Loggia: «Verifica e rimpasto parole del passato, ora c'è Berlusconi e decide lui. Ora sta giustamente riposando, non mettiamogli fretta. Io ho molta fiducia e mi affido totalmente a lui». Commenti?

«È imbarazzante commentare parole simili da parte di un ministro della Repubblica. Sono affermazioni

che testimoniano un disagio, quando ci si appella al comandante supremo per risolvere questioni politiche. È un fatto che ai miei occhi crea imbarazzo».

Il presidente del Senato ha fatto un intervento a tutto tondo: Europa, liberismo, riforme, diritto a governare, richiamo di Ciampi sul rispetto per i vertici delle istituzioni. Come lo valuta?

«Sono molto sorpreso. Francamente non condivido le parole di

Pera. Noi abbiamo assoluto rispetto per le istituzioni e non vogliamo ribaltare nessun risultato elettorale. Piuttosto, nella maggioranza e a volte nel governo, c'è un'intolleranza verso chi si oppone. Ma la cosa più singolare è che il presidente del Senato delinea un programma di governo che ricalca quasi testualmente quello di Berlusconi».

Pera avvisa che «il confronto non deve trascendere» e la piazza non può sostituire i partiti. I girotondi preoccupano?

«Noi non rinunceremo a un rapporto sempre più stretto con la società civile che è indignata per l'uso delle istituzioni fatto dalla Cdl. Faremo opposizione in Parlamento e nel Paese. A Pera vorrei ricordare due cose. La prima: quando era il Polo a manifestare in piazza contro il governo dell'Ulivo, credo partecipasse anche lui. Secondo: il ministro Bossi ha annunciato, con la sua elegante gestualità, prossime manifestazioni in piazza della Lega».

«I motivi del disagio? Non sono in grado di mantenere i patti e ne deriva un malessere anche con il loro elettorato» ”